



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA-FISSPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO - SED

ELABORATO FINALE
"UNA FILOSOFIA PER LA DISABILITÀ"
Prospettive Educative

Relatore
Prof. Giacomo Gambaro

Laureanda
Cani Enkelejda
Matricola 1234159

a.a- 2022/2023

La disabilità è l'incapacità di vedere la capacità.

V. Khanna

INDICE

Introduzione	4
1. Disability Studies	6
1.1. Quadro storico degli studi sulla disabilità	6
1.2. I <i>Disability Studies in Education</i> (DSE)	8
1.3. L'importanza dell'inclusione in Disability Studies	10
2. Una filosofia per la disabilità	12
2.1. La filosofia: un sapere che "connette"	13
2.2. Il pensiero filosofico e il suo contributo nei "Disability Studies"	14
2.3. Il ruolo della "filosofia della disabilità"	16
3. I filosofi della disabilità	19
3.1. La disabilità a partire dal pensiero di David Hume	19
3.2. Foucault e la critica sulla teoria della disabilità	22
3.3. Nussbaum, la filosofa contemporanea della disabilità	24
4. Uno sguardo oltre alla disabilità	26
4.1. Riflessione personale sulla disabilità	27
Conclusione	30
Bibliografia e Sitografia	32
Ringraziamenti	35

Introduzione

Il presente elaborato di tesi si pone l'obiettivo di evidenziare il prezioso contributo che la filosofia può offrire nei *Disability Studies*; in Italia, infatti, l'argomento risulta essere ancora recente in quanto solo negli ultimi anni i ricercatori hanno avviato degli studi in merito. La connessione tra disabilità e filosofia risulta essere un tema interessante in grado di suscitare curiosità riguardo a ciò che li accomuna.

L'obiettivo principale è quello di sensibilizzare il lettore sull'importanza e sul valore della disabilità all'interno della nostra società e su come la filosofia possa essere uno strumento utile da cui trarre le corrette direttive su come gestire e trattare un argomento così delicato.

La tesi si suddivide in quattro capitoli.

Nel primo capitolo si tratta il tema dei *Disability Studies*, a partire dalla nascita negli anni Sessanta fino ai giorni nostri, facendo riferimento all'importanza dell'educazione e al concetto di "inclusività", cruciale nei vari ambiti della società.

Nel secondo capitolo si affronta il tema centrale della tesi, cioè la connessione della filosofia con la disabilità, introducendo i concetti più importanti e come il pensiero filosofico possa integrarsi con i *Disability Studies*.

Nel terzo capitolo vengono illustrati i diversi filosofi della disabilità, partendo da Hume, filosofo dell'empirismo il quale ha teorizzato il processo attraverso il sentimento della "simpatia", fondamentale nell'elaborazione delle emozioni, nell'aumentare la coesione sociale, ciò che può risultare particolarmente utile nell'ambito della disabilità. Un altro filosofo rilevante che si è considerato è Foucault, che attraverso le sue critiche e sfidando i modelli sociali e politici del tempo, ha messo in discussione il modello medico, proponendo la de-medicalizzazione delle persone con disabilità. Successivamente è stata illustrata la figura della filosofa contemporanea Nussbaum, che ha ridimensionato la Teoria della Giustizia di John Rawls, cercando di dare una forma più inclusiva alla teoria. La filosofa infatti afferma che le persone con disabilità, nonché i bambini e gli animali e tutti i soggetti considerati più deboli non sono previsti all'interno del contratto sociale, ma devono comunque avere uguali diritti.

Nel quarto e ultimo capitolo, ho riportato una breve riflessione personale sul tema trattato in modo da offrire al lettore la possibilità di riflettere su vari aspetti della disabilità, un tema che riguarda tutta la società che deve saper fornire pari opportunità per tutti in un'ottica d'inclusività sociale.

Le tematiche che ruotano attorno alla disabilità sono molto delicate e complesse, ma riguardano tutti, senza alcuna distinzione. Affrontare il tema della disabilità premette non solo di evidenziarne l'importanza, ma anche di offrire spunti di riflessione filosofici per poter superare la stigmatizzazione, il pregiudizio verso la persona con disabilità.

La bibliografia utilizzata per la stesura della tesi ha permesso di ampliare le conoscenze, far emergere diverse riflessioni e comprendere come questo tema sia fondamentale per l'educatore professionale nello svolgimento della professione.

Attraverso questa tesi, infine, voglio proporre al lettore non solo la scoperta di quello che viene solitamente definito "diverso", ma anche un esempio di come il pensiero filosofico sia uno strumento prezioso per arricchire il modo di pensare, di riflettere, di sentire e di vedere le persone con disabilità.

1. Disability Studies

I “*Disability Studies*” nascono tardi come area di studio e di ricerca interdisciplinare. Traggono origine alla fine del secolo scorso in Paesi di lingua e cultura anglosassone e, in seguito, si diffondono in altre parti dell’Europa, soprattutto in quella occidentale e settentrionale. Tali studi nascono dal movimento UPIAS (Union of the Physically Impaired Against Segregation), un gruppo di persone con disabilità motorie¹.

1.1. Quadro storico degli studi sulla disabilità

Inizia come un movimento per i diritti delle persone con disabilità motoria, per contrastare il modello sociale della disabilità. Queste dimostrazioni prendono vita verso la fine degli Anni Sessanta, le quali/e come obiettivo principale avevano i diritti, quelli più fondamentali. La cosiddetta “disabilità” si è sempre stata sommariamente considerata un problema per la società, un problema quasi irrisolvibile. Tuttavia, negli ultimi anni, alcune significative politiche sociali si sono fatti dei cambiamenti, i quali ciononostante risultano ancora insufficienti².

Il movimento UPIAS è iniziato in Inghilterra e mirava a modificare le relazioni di potere esistenti per permettere un grande cambiamento nella società a vantaggio non soltanto delle persone disabili, ma anche di tutte quelle che ancora al giorno d’oggi sono costrette a vivere ai margini della nostra società.

Tutto inizia come una semplice manifestazione dei diritti alla fine degli anni ’60 per poi non smettere fino al tempo presente, in particolare nei paesi meno sviluppati dove vi sono pochi diritti, se non nessuno. Non erano solo delle manifestazioni di protesta, tanto più che hanno esercitato un impatto anche dal punto di vista teorico e culturale: grazie al loro attivismo, infatti, nascono anche i “*Disability Studies*”, che con la loro origine hanno dato molto più importanza alle persone con disabilità.

1 R. Medeghini, *Le pratiche immunizzanti della scuola che generano e favoriscono lo speciale e l’escludibile*, Appunti sulle politiche sociali, Ancona 2019, pp.7-15.

2 N. Mambrol, *Disability Studies*, “Literary Theory and Criticism”, 10/2018, pp.10-11.

Benché tali manifestazioni siano incominciate nei paesi più sviluppati, gli studi sulla disabilità come area di studio disciplinare nascono molto più tardi con lo sviluppo di questa nuova disciplina, anche l'interesse diventa più grande, testimoniato dal contributo di molteplici autori e autrici.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento senza precedenti nell'area generale della disabilità tra gli scienziati sociali delle università e dei college di tutto il mondo, forse inevitabilmente da questo interesse sono emerse una serie di sfide e di dibattiti importanti per tutti coloro che sollevano un grande interesse per questo campo di ricerca³.

In Italia i “*Disability Studies*” nascono più tardi, traggono origine da un gruppo di ricercatori italiani in collaborazione con esperti e studiosi di fama internazionale che realizzano il primo ambito di studio italiano dedicato a queste ricerche con l'obiettivo di offrire al pubblico uno spazio di discussione sulle tematiche che riguardano la disabilità e ovviamente anche un cambio di prospettiva⁴.

I “*Disability Studies*” sono una recente disciplina che ha messo in discussione un termine che non sembrava problematico, chiedendo che cosa sia in effetti la “disabilità”. Si tratta di una disciplina che analizza la disabilità come un fenomeno politico, sociale, storico e culturale.

Con lo sviluppo di questo nuovo ambito di studi inizia una interpretazione inedita, il cui obiettivo consiste nello studio della complessità del concetto di “disabilità”, declinandolo e studiandolo non tanto come una condizione biologica o come un sinonimo di *deficit*, quanto come il risultato di una forma di oppressione sociale e di discriminazione nei confronti delle persone che sono considerate non adeguate agli *standard* della società o che sono riconducibili alle sue “norme”.

L'obiettivo fondamentale è quello di promuovere il cambiamento della società attraverso una partecipazione attiva delle persone disabili nelle scelte che riguardano la loro vita, facendo emergere tutte le forme di discriminazione di natura legislativa, culturale, comportamentale che sono radicate nel nostro sistema sociale.

3 C.M. Barnes, L. Oliver, *Disability Studies Today*, “Polity Press”, Inghilterra 2002, pp.13-16.

* "Tutti i passaggi tratti da contributi in lingua straniera sono stati da me tradotti".

4 R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Roma 2013, pp. 106-198.

1.2. I *Disability Studies in Education* (DSE)

I “*Disability Studies in Education*” – chiamati anche DSE - come disciplina di studio nascono all’inizio negli Stati Uniti e dopo anche in Europa verso la fine degli Anni Novanta.

I DSE intendono “promuovere la comprensione della disabilità da assumendo la prospettiva del modello sociale, traendo spunto da tradizioni sociali, culturali, storiche, discorsive, filosofiche, letterarie, estetiche, artistiche e altre tradizioni ancora capaci di sfidare i modelli di stampo medico, scientifico e psicologico dominanti in ambito educativo”⁵.

L’obiettivo principale è di far emergere come la disabilità venga interpretata nell’ambito educativo e come questa interpretazione possa determinare o meno forme di discriminazione e marginalizzazione.

Si punta molto sul processo dell’inclusione, sui procedimenti in grado di combattere ogni forma di discriminazione soprattutto in ambito scolastico e non solo, per rendere la scuola e i sistemi educativi più inclusivi non solo per le persone che hanno disabilità, ma anche per tutti coloro che patiscono una condizione di esclusione dal processo di apprendimento e per tutti coloro che non rispondono ai tradizionali criteri dello “studente ideale”.

Nella pratica educativa i “*Disability Studies in Education*” si impegnano a creare e a sostenere una scuola che sia inclusiva e soprattutto accessibile a tutti.

Avendo come obiettivo principale il processo dell’inclusione - un termine oramai fondamentale nell’ambito educativo - i DSE cercano sempre di costituire rapporti di collaborazione tra le persone disabili e non disabili anche nell’ambito della ricerca educativa, facendo diventare così le persone disabili non solo l’*oggetto* d’indagine, ma anche renderli il *soggetto* del processo di ricerca che, come scopo, ha la promozione dell’inclusione.

⁵ S.L. Gabel, *Disability studies in education: Readings in theory and method*, Peter Lang, 3, 2005, cit., p. 447.

“Sulla stessa linea dei *Disability Studies*, i *Disability Studies in Education* intendono la disabilità essenzialmente come una costruzione sociale”⁶, contrastandone una visione medicalizzante e patologizzante, esclusivamente scientifica e psicologica. “Tali studi sostengono l’istruzione delle persone identificate come disabili o con bisogni educativi speciali in ambienti non segregati, e sviluppano delle traiettorie di ricerca capaci di smascherare la natura oppressiva dei contesti e le azioni disabilitanti che costruiscono la disabilità come una categoria essenzialmente medica; valorizzano l’esperienza di vita delle persone disabili, attraverso i racconti e le narrazioni di chi l’esclusione l’ha vissuta sulla propria pelle tutti quei discorsi sociali ed educativi che opprimono e disabilitano”⁷.

Nell’ambito della disabilità un problema senza dubbio rilevante è l’uso dei termini atti a descriverla e ad interagirvi. La terminologia, infatti, ha un grandissimo impatto sul modo in cui ci avviciniamo verso gli altri. I DSE si occupano dell’elaborazione di termini e definizioni più inclusivi e meno discriminanti, cercando di individuare le politiche scolastiche che si adattano al meglio al processo dell’inclusione⁸.

Al fine di eliminare o almeno di ridimensionare le molteplici iniquità sociali, culturali e anche architettoniche che, come delle “barriere”, ostacolano l’inclusione, è necessaria la realizzazione di un intero sistema sociale e educativo di tipo alternativo. La prospettiva che i DSE ci offre è importante proprio per quest’ultimo obiettivo, perché riesce a demolire quelle logiche, pratiche e consuetudini che sfortunatamente sono molto radicate nel nostro stesso sistema educativo e che producono innumerevoli forme di discriminazione.

“I *Disability Studies* non intendono isolarsi, ma incoraggiano il dialogo e il pluralismo di posizioni nell’ambito dell’educazione e si arricchiscono oggi più di ieri, degli apporti di nuove discipline quali il femminismo, il post colonialismo, l’antropologia e i *queer studies* tutte ugualmente importanti per comprendere l’esclusione nelle sue forme più diverse”⁹.

6 R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Roma 2013, cit., p. 106.

7 R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, “Erickson”, Roma 2013, cit., p. 107.

8 R. Medeghini, *Le pratiche immunizzanti della scuola che generano e favoriscono lo speciale e l'escludibile*, Appunti sulle politiche sociali, Ancona 2019, pp.7-15.

9 R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, “Erickson”, Roma 2013, cit., p. 117.

In questo modo i *Disability Studies* ci offrono la possibilità di poter esplorare nuove traiettorie di sviluppo e di analisi secondo dei principi di equità e di giustizia sociale rispettando sempre i diritti umani.

1.3. L'importanza dell'inclusione in Disability Studies

Il concetto di inclusione è legato strettamente con i “*Disability Studies*” perché questi ultimi condividono posizioni teoriche di fondo il cui obiettivo principale è l'isolamento di qualsiasi forma d'esclusione e di discriminazione. Si cerca sempre d'intervenire nel contesto sociale, perché è proprio in questo che si sono riscontrate le barriere più grandi così come, allo stesso tempo, anche le sfide più grandi. In proposito, è necessario chiarire al meglio il concetto di *inclusione*, scongiurando la tendenza, spesso diffusa, di confonderlo con il concetto di *integrazione*.

L'integrazione offre la possibilità alle persone di stare insieme fisicamente; tuttavia, non riesce a concedere a tutti i diritti fondamentali, mentre l'inclusione nasce come concetto dopo l'integrazione, avendo quale scopo quello di integrarne le lacune ¹⁰.

L'inclusione offre la possibilità a tutti in qualsiasi tempo, luogo, situazione di vedersi effettivamente riconosciuti i diritti fondamentali senza nessuna forma di esclusione. Essa, inoltre, richiede la partecipazione di tutta la società, richiede cioè di realizzare dei cambiamenti nel sistema culturale e sociale, di costruire contesti più inclusivi possibili per eliminare così tutte le barriere sociali, culturali, economiche e istituzionali disabilitanti, anche attraverso un cambiamento nell'impiego delle terminologie. Certamente, sia il concetto di “integrazione” sia quello di “inclusione” rappresentano nozioni molto variabili, essendo determinati socialmente e storicamente, ciò che sta a significare che, con ogni probabilità, in futuro potranno assumere altri significati, mantenendo comunque una base concettuale comune.

10 S. Borgato, *La differenza tra integrazione e inclusione*, “Rivista Superando”, 2021, pp. 5-11.

In Italia, nell'ultimo decennio, il concetto di "inclusione" è entrato a far parte del linguaggio italiano, non solo nel campo della disabilità, e ha progressivamente sostituito il concetto di "integrazione"¹¹.

L'inclusione è un concetto importantissimo e sta dando un grande contributo nell'area dei "*Disability Studies*". Tuttavia, per capire cosa significa essere *incluso* dobbiamo spiegare la stretta correlazione con l'altro concetto, opposto, di *esclusione*.

In un contributo sull'analisi storica della disabilità, Albrecht, Ravaud, Stiker (2001)¹² sottolineano come le sfumature storiche e culturali d'inclusione ed esclusione, le loro origini e i loro effetti siano differenziati e ambivalenti.

Per gli autori citati questa osservazione solleva un problema concettuale, che consiste nel fatto che i termini "inclusione" ed "esclusione" operano congiuntamente e possono pertanto essere compresi solo nella loro reciproca relazione. Di conseguenza, per ogni definizione del concetto di inclusione esiste una corrispondente e speculare definizione di quello di esclusione, e ciò significa che è necessario definire innanzi tutto il soggetto in esame, vale a dire chi sia oggetto di esclusione o di inclusione, così come occorre comprendere da che cosa o in che cosa sia escluso-incluso e – per quanto riguarda il nostro tema - come e in quale grado le persone con disabilità siano state "dentro" o "fuori" sia nei diversi tempi storici sia nei diversi gruppi sociali. A tal proposito, secondo Madeghini (2013) "fare ricerca in ambito inclusivo significa porsi delle domande precise come chi è escluso, da chi, per quali ragioni e chi beneficia di tale esclusione"¹³.

L'inclusione non si propone solo il superamento delle iniquità nel modello sociale, ma cerca di superare ogni ostacolo anche dal punto di vista delle barriere psicologiche, favorendo la partecipazione attiva di tutti all'interno della società e dando la possibilità a ognuno di acquisire autonomia e indipendenza. Capire il concetto di inclusione è fondamentale non solo per quelli coloro che provengono dall'ambito pedagogico, ma per ogni soggetto, perché solo a partire da questo concetto possiamo realmente contribuire in una società migliore senza pregiudizi e differenze.

11 S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Nascono i Disability Studies Italiani*, Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2010, pp.16-19.

12 G.L. Albrecht, J.F. Ravaud, H.J. Stiker, *L'émergence des disability studies: état des lieux et perspectives*, *Sciences sociales et santé*, 19(4), 2001, pp. 43-73.

13 R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Roma 2013, cit., p. 198.

La cosa più importante è riconoscere dove è presente l'esclusione per capire cosa rende escluso un individuo e in seguito per agire affinché la società abbia il ruolo principale in tutto questo processo.

Probabilmente ognuno di noi può dire che questa cosa non ci appartiene se non abbiamo amici, colleghi, parenti, conoscenti con disabilità; può chiedersi tranquillamente perché mai dovrebbe fare qualcosa per promuovere l'inclusione. A questo proposito, si tratta in primo luogo di capire che l'inclusione non si occupa solo delle persone che hanno disabilità.

Questa semplice definizione risulta molto efficace per far cogliere pienamente il concetto di inclusione: *"Inclusion refers to "the act or practice of including and accommodating people who have historically been excluded (because of their race, gender, sexuality, or ability)"¹⁴.*

Possiamo noi contribuire a promuovere l'inclusione? Certamente. Dobbiamo semplicemente valutare quanti privilegi e spazio abbiamo per far emergere e amplificare le voci più oppresse. Chiediamoci per esempio quante persone intorno a noi non si sentono benvenute in uno spazio e come possiamo cambiare questa situazione, iniziando con l'identificare le barriere che determinano l'esclusione per poi capire come eliminarle o, almeno, ridimensionarle.

2. Una filosofia per la disabilità

Una delle prerogative che da sempre hanno contraddistinto la filosofia è l'analisi, la valutazione e la comprensione delle idee che si ritengono ad essere al centro del senso comune, aiutando ad avere uno sguardo più critico e consapevole. La filosofia si occupa anche della disabilità pensando chiaramente come essa può progredire nel suo complesso, identificando e correggendo tali pregiudizi. Ciò che la filosofia considera rilevante per

¹⁴ K. Jagoo, *What is Inclusion*, Verywell mind, 2021, p. 3.

quanto riguarda la condizione delle persone con disabilità e consiste nella valorizzazione delle specificità e delle differenze¹⁵.

2.1. La filosofia: un sapere che “connette”

Storicamente, la filosofia, così come innumerevoli altre discipline, si è diretta principalmente alla conoscenza, mirando ad un sapere che è in grado di offrire unità e sistematicità al corpo delle conoscenze quella che risulta per mezzo di un esame critico dei motivi e dei presupposti alla base delle nostre convinzioni, nonché dei pregiudizi e delle credenze comuni o personali. La filosofia, pertanto, non ha come obiettivo assolutizzare una conclusione o una risposta, ma offre la possibilità di considerare una molteplicità di risposte che ampliano il nostro pensiero e lo liberano dalla tirannia della consuetudine e del conformismo. In questo senso, l'esercizio filosofico non ha una valenza unicamente teorico-conoscitiva, ma anche pratica, rivolta innanzi tutto alla liberazione del pensiero dai vincoli e dai condizionamenti del senso comune.

La filosofia non divide l'universo in due campi ostili - amici e nemici, utili e nocivi, buoni e cattivi – ma contribuisce a considerare una data questione o un dato fenomeno nella sua totalità, offrendo in modo imparziale una chiave di accesso per la comprensione dell'essere umano stesso¹⁶.

Da questo punto di vista, il contributo della filosofia nell'educazione e nell'ambito sociale assume una grande importanza: una forma concreta di tale contributo è la nascita della filosofia dell'educazione, intendendo per “filosofia”, come dichiarato da molteplici autori, un *sapere che connette*.

In proposito, le aree di connessione sono, nello specifico, il sapere pedagogico da un lato e quello filosofico dall'altro. La filosofia dell'educazione interagisce con entrambi, anche con le scienze dell'educazione e l'epistemologia in uno spazio pieno di possibilità.

15 A. Silvers, *Philosophy & Disability: an overview*, “Philosophy Now”, 2022, pp.1-4.

16 B. Russell, *The value of Philosophy, Philosophical Thought*, Project Gutenberg, 2004, pp.23-24.

L'obiettivo di questa disciplina è di mettere in luce quegli aspetti che non possono essere spiegati dal punto di vista di una logica di formale e astratta: essa cerca infatti di rivalutare il "senso" o per meglio dire i molti sensi ambigui dell'evento educativo, arricchendo così questo processo con l'intuizione, l'analogia, l'immaginazione, lo stupore, il dis-velamento di ciò che è dominato dal risaputo e dall'ovvio¹⁷.

Una caratteristica fondamentale della filosofia, e non solo di quella dell'educazione, è di promuovere il pensiero critico, la capacità di ragionamento, il *problem solving*, tutti elementi che in educazione assumono una indubbia rilevanza quando è necessario affrontare diverse problematiche che non sono solo di natura educativa:

La lettura filosofica del processo educativo non si limita a una comprensione intellettuale, allo spiegare casualissimamente dall'esterno, attraverso gli strumenti logico-razionali, al dato di fatto ma si apre al darsi al possibile, alla comprensione profonda derivata dall'esperienza vissuta, dall'intuizione, aperta quindi al soggettivo che si configura come "Verstehen"¹⁸.

La filosofia dell'educazione cerca di favorire le connessioni tra i saperi e le discipline che hanno lo scopo di superare le difficoltà, di offrire la possibilità per guardare la realtà educativa in maniera libera dai vari pregiudizi, i quali non permettono di cogliere tale realtà come essa realmente si presenta.

2.2. Il pensiero filosofico e il suo contributo nei "Disability Studies"

Possiamo tranquillamente affermare che tra la filosofia e l'area di studio dei "*Disability Studies*" esiste un rapporto di reciprocità, nonché degli obbiettivi comuni, i quali convergono tutti attorno alla condizione della disabilità.

17 V. Iori, *Filosofia dell'educazione, Per una ricerca di senso nell'agire educativo*, Guerini, Milano 2000, cit., pp.47.

18 V. Iori, *Filosofia dell'educazione, Per una ricerca di senso nell'agire educativo*, Guerini, Milano 2000, cit., pp.48.

In passato, il modello fondato sull'immagine del "deficit" era dominante nello studio della disabilità, ciò che è stato fin dall'inizio contestato dagli studi su tale condizione. Non a caso, i "*Disability Studies*" nascono più tardi come area di studio riconosciuta dagli studiosi.

Il "modello del deficit", al riguardo, si declinava secondo tre varianti: il modello medico, il modello riabilitativo e il modello dell'educazione speciale. Ogni modello specificava un "deficit", sia esso attinente alla condizione di salute, alla situazione lavorativa, al livello di apprendimento; tale "deficit" doveva essere corretto al fine di rendere la persona con disabilità "normale".

Per Amundson (2000)¹⁹ un filosofo americano, la normalità è una prospettiva basata sui valori. Lui ci fornisce un'eccellente analisi dei concetti normale e anormale. Afferma che questi concetti costituiscono la base del modello deficitario della disabilità e che sono dei giudizi sociali su cosa sono o cosa non sono le variazioni e funzioni biologiche accettabili. Questi giudizi di valore indicano solamente gli svantaggi che devono affrontare le persone con disabilità e nient'altro. Se ci concentriamo solo su quello che appare anormale cioè deficitario esiste la possibilità non si non superare mai i modelli soprannominati.

Perché le persone con disabilità subiscono così tanta oppressione dalla società? Per rispondere a questa domanda è necessario esaminare alcune delle basi filosofiche sottese alla cultura occidentale. Chiamiamo in causa l'ontologia e l'epistemologia, ossia due tra le branche fondamentali della filosofia. In questo caso, la riflessione filosofica si incentra sull'analisi di questi due ambiti perché al fine di andare oltre il paradigma tradizionale della disabilità, deostruendone innanzi tutto i presupposti concettuali per poi svolgere una ricerca più specifica su tale condizione²⁰.

Il linguaggio che si utilizza frequentemente incarna un'ontologia e un'epistemologia greco-cristiana-moderna, presupponendo determinati significati per i concetti di bene e male, di verità e falsità, di giustizia e ingiustizia, di valore e insignificanza, di bellezza e bruttezza. Se non si guadagna la consapevolezza di simili presupposti ontologici ed epistemologici, nonché della loro particolarità, ci si espone inevitabilmente al rischio di

19 R. Amundson, *Against normal function*, Elsevier Science Ltd, 2000, pp. 33-37.

20 D. Pfeiffer, *The Philosophical Foundations of Disability Studies*, *Disability Studies Quarterly*, 2002, cit., p.23.

replicare assunti unilaterali ed inadeguati. Secondo molti esponenti degli studi che stiamo considerando, la discriminazione della “disabilità” è profondamente connessa a determinati assunti di tipo ontologico. Ciò che occorre fare, dunque, è esaminare in modo critico questa ontologia e ricostruirla sulla base di un’epistemologia differente, basata sull’esperienza, ciò che risulterà fondamentale per produrre delle conoscenze inferenziali²¹.

Gli studi filosofici riguardanti più specificamente la disabilità offrono in questo modo la possibilità di ragionare sulla nostra condizione in termini positivi e concreti, corrispondenti a proposte concettuali e terminologiche più adeguate. Quando un ricercatore comprende il paradigma tradizionale della disabilità e riesce a capire il mondo sarà indirizzato verso direzioni fruttuose per la sua ricerca. Ed è proprio per questo che il primo, imprescindibile passo da compiere è mettere criticamente in questione i presupposti ontologici impliciti e irriflessi per dischiudere un ambito epistemologico più adeguato, dal quale intraprendere la ricerca.

2.3. Il ruolo della “filosofia della disabilità”

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo, le discussioni sulla disabilità si sono imposte in modo sempre più risoluto all’interno della discussione teorica e filosofica, soprattutto a partire dalla rinascita del dibattito sulla giustizia innescato dalla pubblicazione di “*A Theory of Justice*” (1971) del filosofo John Rawls²².

In questi anni nasce anche la “filosofia della disabilità” offrendo il suo contributo nell’area di ricerca concernente tale condizione. Gli studiosi che si occupano della disabilità utilizzano dei metodi innovativi e interdisciplinari per affrontare i problemi complessi che rilevati in particolar modo dalle scienze umane e sociali.

21 D. Pfeiffer, *The Philosophical Foundations of Disability Studies*, Disability Studies Quarterly, 2002, cit., p.24.

22 J. Rawls, *A Theory of Justice*, Encyclopaedia Britannica, Edimburgo 1971.

Come sappiamo, l'ambito sociale e educativo è molto dinamico e riguarda problematiche che, alle volte, possono risultare massimamente difficili da risolvere, tra le quali quelle connesse alla disabilità.

Lo sviluppo della “filosofia della disabilità” rappresenta una testimonianza significativa per tutti coloro che considerano imprescindibili l'impegno e lo scambio interdisciplinare. Per gli umanisti e gli scienziati sociali, per esempio, le ricerche nel campo della disabilità hanno da sempre suscitato un grande interesse, tanto più rilevante in quanto si tratta di un campo che tocca quasi tutti i settori dell'indagine filosofica, utilizzando così un'ampia gamma di prove e argomentazioni.

In proposito, gli studi che si occupano di “filosofia della disabilità” hanno portato alla luce due questioni di grande rilevanza nell'ambito della pratica filosofica. In primo luogo, i presupposti non esaminati che frainendono ignorare o dare per scontato il ruolo, la natura, il carattere, l'importanza e l'impatto delle concezioni dell'abilità umana e della disabilità. In secondo luogo, l'enorme beneficio che i progetti filosofici trarrebbero dal confronto con l'ampio lavoro degli attivisti e degli studiosi della disabilità²³.

Attraverso le acquisizioni di molteplici teorie, la “filosofia della disabilità” può offrirci una nuova e rinnovata compressione della disabilità. I dibattiti che perseguono le questioni legati alla disabilità sono tanti tra le aree filosofiche, si prova di dare definizioni alle questioni più importanti, anche la definizione stessa della disabilità che è sempre variabile e mai definitiva.

Tra le questioni più rilevanti vi è indubbiamente anche quella riguardante la critica al concetto di “normalità”, critica finalizzata a far emergere che cosa si intenda realmente per “normale” e quali siano i fattori che fanno sì che tale concezione si affermi come tale. La normalità sembra essere la parola d'ordine del nostro tempo. Il concetto di normalità ha acquisito un potere suggestivo così grande, che difficilmente si può evitare la sua influenza. Ruota tutto intorno alla normalità, cioè rendere una persona disabile, più “normale” possibile. Essa non implica più il conformismo, ma fornisce scelte e lascia spazio al cambiamento, risponde ai bisogni e ai desideri autentici di quelle persone che

23 J.M. Reynolds, T.B. Burke, *Introducing the Journal of Philosophy of Disability*, The journal of philosophy of disability, 2021, pp. 3-10.

vogliono stare ai margini della società. Nella società odierna, la normalità non è più considerata un fatto immutabile e permanente, ma è vista come una sfida, come una cosa che può essere progettato e prodotto, come un fenomeno che è in continuo cambiamento²⁴.

Molti esponenti degli studi sulla disabilità presi in considerazione ritengono che i fenomeni legati a tale condizione siano trans-storici e trans-culturali, ciò che, tuttavia, non trova d'accordo altri studiosi, i quali infatti asseriscono che la disabilità sia un fenomeno specifico che nulla ha a che vedere con un piano sottratto alle matrici sociali, storiche e culturali. Quest'ultima prospettiva, che assume la disabilità in quanto "costrutto", verte sul cosiddetto "costruzionismo sociale", e si rivolgono alla comprensione della disabilità in quanto, appunto, *costruita socialmente*. Proprio quest'ultima prospettiva si trova al centro delle ricerche più dirompenti e significative della "filosofia della disabilità"²⁵.

Una caratteristica fondamentale, propria della "filosofia della disabilità" è che essa interagisce con - e si spinge oltre - i confini istituiti tra il personale e il filosofico, puntando direttamente a contribuire a dare concretamente un senso al vivere con una disabilità e all'interagire con persone disabili nella loro stessa quotidianità. Per questo motivo, tale corrente filosofica può diventare uno strumento per il progresso sociale, chiarendo e teorizzando molte delle idee fondamentali che danno forma alle svariate politiche pubbliche ed ai loro obiettivi sociali. Possiamo pertanto considerarla una filosofia *inclusiva*, tanto più che una delle sue premesse cruciali è di potersi avvalere del contributo teorico dei filosofi con disabilità, dando prioritaria importanza alla loro voce²⁶.

Come abbiamo visto gli approcci filosofici sulla disabilità sono innumerevoli, e concernono per di più questioni altamente complesse e difficili da affrontare e sviluppare.

La "filosofia della disabilità", facendo proprie molte istanze del pensiero filosofico in quanto tale, valorizza la diversità del pensiero, esercitando la critica come strumento

24 Sh. Tremain, *Foucault and the Government of Disability*, the University of Michigan Press, 1/2006, pp. 82-83.

25 Sh. I. Tremain, *Philosophy of Disability as Critical Diversity Studies*, International Journal of Critical Diversity Studies, 2018, pp. 36-37.

26 A. Cureton, D. Wasserman, *The Oxford Handbook of Philosophy and Disability*, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 82.

insostituibile, ancor più rilevante nel campo specifico della ricerca legata alla condizione delle persone con disabilità. Si tratta insomma di un pensiero critico, divergente dal senso comune e che porta cambiamento, arricchisce e aiuta a maturare una consapevolezza che, nell'ambito in esame, rappresenta una componente indispensabile.

3. I filosofi della disabilità

I filosofi si occupano di tante questioni problematiche della società e non potrebbero trascurare anche le questioni legate alla condizione della disabilità, Foucault, per esempio, è stato uno dei più rilevanti filosofi ad offrire un immenso contributo in tal senso, in particolare con la sua critica dei rapporti di sapere-potere che attraversano la società. Il ruolo e il contributo dei filosofi rimangono cruciali per quanto riguarda temi così delicati da discutere e definire. In questo capitolo tratteremo di tre filosofi che ci aiutano a cogliere più positivamente la questione della disabilità.

3.1. La disabilità a partire dal pensiero di David Hume

Si potrebbe pensare che un filosofo del diciottesimo secolo come David Hume (1711-1776) abbia poco da offrire all'indagine filosofica riguardante la disabilità. Tutto ciò non è che un pregiudizio, tanto è vero che il pensiero di Hume, con particolare riferimento a quanto sostenuto nella sua grande opera intitolata *Trattato sulla natura umana* (1739-1740), è stato considerato un riferimento imprescindibile e sorprendente per l'interpretazione della condizione della disabilità.

Nell'epoca di Hume la disabilità era considerata un fenomeno negativo e scarsamente tematizzato. Tuttavia, per quanto Hume non si sia occupato se non sporadicamente di

questioni connesse a tale tematica, ciononostante dalla sua opera è possibile ricavare alcune risorse particolarmente utili ai fini del nostro discorso.

Tra tali risorse, una posizione centrale è certamente quella della “simpatia”, sentimento alla base della concezione morale humeana.

A questo proposito, Firth definisce la simpatia teorizzata da Hume nei termini seguenti: “un meccanismo psicologico con il quale una persona infonde gli affetti di un'altra attraverso la comunicazione dei “sentimenti”²⁷.

I sentimenti con il linguaggio della psicologia rappresentano una condizione cognitivo-affettiva che ha una durata maggiore rispetto alle emozioni. Gli esseri umani hanno la propensione a simpatizzare ed a trasmettere, anche tramite la comunicazione, le loro inclinazioni e i loro sentimenti, anche se questi ultimi possono essere diversi o addirittura contrari tra loro. Secondo Hume, come riportato da Alessandro Paoli (1882) «le idee che formiamo» quando pensiamo a un oggetto «sono rappresentazioni esatte delle impressioni che abbiamo o che proviamo»²⁸.

Un esempio offerto da Hume per capire meglio il processo della conversione simpatica riguarda la figura del mendicante. Nel trovarsi di fronte a quest'ultima figura, si acquisisce, mediante l'impressione visiva della persona, la compassione rivolta alla condizione di miseria in cui versa l'altro individuo. Proprio tale idea di “miseria” e la “compassione” ad essa connessa vengono acquisiti per mezzo degli effetti e dei “segni esterni” del sentimento provato, laddove tali segni possono essere, per esempio, i vestiti logori e il fisico malnutrito del mendicante.

Il principio di simpatia agisce quindi sulla facoltà dell'immaginazione per aumentare la “forza” o la “vivacità” dell'idea della miseria del mendicante, a tal punto che l'idea diventa un'impressione²⁹.

La domanda che possiamo fare in questo caso è: “Quando davanti a noi abbiamo una persona con disabilità, cosa proviamo?”

27 S.J. Firth, *A humean approach to disability*, University of Helsinki, Helsinki, Finlandia, 1/2019, p. 8-11.

28 A. Paoli, *Hume e il principio di causa*, Ulrico Hoepli, Firenze 1882, p. 33.

29 R. Vitz, *Sympathy and Benevolence in Hume's Moral Psychology*, “Journal of the History of Philosophy”, 42, 2004, n. 3, p. 266, trad. in E. Cani, *Una filosofia per la disabilità*, Università degli Studi di Padova, Padova 2023, p.20.

Hume ritiene che esista una “somiglianza” tra tutti gli esseri umani, somiglianza che non può essere limitata solo al corpo ma si applica anche alla mente. Inoltre, egli sostiene che gli esseri umani sono dotati di passioni e principi e queste similarità contribuiscono a far entrare il singolo individuo nei sentimenti degli altri; quanto più la relazione è forte tra gli oggetti, tanto più facilmente l’immaginazione compie il passaggio simpatico.

La simpatia ci fa uscire da noi stessi: di fronte al carattere di un altro ci fa provare lo stesso piacere o dolore, come se potesse essere a nostro vantaggio o causarci un danno. Non occorre pertanto altra spiegazione dell’origine di piacere e dolore disinteressati ³⁰.

Lo stato mentale provocato dalla simpatia può essere considerato uno strumento unico attraverso il quale lo spettatore è in grado di fornire una risposta a un’esperienza come se la stesse vivendo. Questo strumento è importante quando vogliamo offrire risposte all’esperienza della disabilità e può essere considerata la chiave per ottenere miglioramenti della disabilità incentrata sulla persona, che siano innatamente sensibili all’esperienza vissuta di un individuo³¹.

Hume sottolinea la fondamentale importanza della simpatia nei rapporti umani per aumentare la coesione sociale e migliorare la cooperazione. In una società in cui prevale la cooperazione ci sono meno ingiustizie e meno malessere in quanto esiste una simpatia universale come guida morale. La società odierna è la società delle differenze e di grandi ingiustizie, le persone con disabilità sono quelle che più risentono di questa situazione.

30 L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1971, Vol. III, p. 147. In merito alla stessa questione, cfr. M. Lucaccini, *David Hume: il pensiero etico, la religione, il fondamento arazionale dell’esperienza umana e il problema dell’induzione*, in G. Reale, D. Antiseri, *Il mondo delle idee*, La Scuola, Brescia 2017, vol. II, pp. 279-285.

31 S.J. Firth, *A humean approach to disability*, University of Helsinki, Helsinki, Finlandia, 1/2019, p. 8-11.

3.2. Foucault e la critica sulla teoria della disabilità

Il filosofo Michel Foucault (1926-1984) grazie al suo pensiero filosofico innovativo ha rovesciato diverse definizioni legate alla normalità, alla sessualità, alla disabilità ecc., sfidando vari modelli sociali, culturali e politici del tempo. Tanti attivisti della disabilità, operatori di comunità e studiosi della disabilità trovano le idee e le analisi di Foucault molto utili per analizzare, criticare e resistere alle reti di potere e di conoscenza che li condizionano.

Negli Anni Settanta ed Ottanta in cui Foucault scrisse, il modello della disabilità sociale era quello che prevaleva: si tratta di un modello che concentra l'attenzione sulla società, non sulla persona disabile, considerando la disabilità un costrutto sociale, proponendo così una de-medicalizzazione della disabilità. Come sostiene Treiman:

In particolare, il modello sociale ha trasformato il concetto di disabilità dalla concezione medicalizzata prevalente, che interpreta la disabilità come l'esito inevitabile di una menomazione, a una concezione della disabilità che prevede l'uso di un'unica sostanza, a una concezione della disabilità che la interpreta come una forma di oppressione³².

Foucault vuole dimostrare che la menomazione è socialmente costruita, parla del corpo umano definendolo un "docile" bersaglio del potere, sottovalutando il ruolo del corpo come soggetto, cioè come agente di trasformazione personale e sociale .

Foucault si colloca al di fuori della tradizione fenomenologica del corpo come soggetto³³, o del corpo come fonte materiale di sé e della cultura³⁴.

32 Sh. Tremain, *Foucault and the Government of Disability*, the University of Michigan Press, 1/2006, pp. 82-83.

33 N. Crossley, *The phenomenological habitus and its construction*, "Theory and society", 30(1), 2001, pp.81-120.

34 T.J. Csordas, A. Harwood, *Embodiment and experience: The existential ground of culture and self* Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp.43-44.

Le teorie sulla governamentalità e il bio-potere hanno stimolato e illuminato vari dibattiti che circondano gli studi sulla disabilità ed è risultato utile nell'assistere il pensatore critico ad avere un apprezzamento fresco e innovativo nel nostro attuale panorama sociopolitico in merito al significato di disabilità nel mondo moderno. In primo luogo, è utile esaminare le teorie di Foucault su governamentalità e bio-potere, prima di affrontare la questione di come può essere applicata alla teoria della disabilità.

Inoltre, è importante sottolineare come il filosofo francese attraverso le "genealogie del potere", la medicalizzazione della conoscenza abbia portato alla "soggettivazione" storica di questo particolare gruppo minoritario. Il suo lavoro costringe il lettore a rispondere a una domanda molto giudiziosa: "Perché siamo la popolazione "normale" separata da altri soggetti ritenuti "anormali" e "devianti"? E, cosa ancora più importante, come gli "strumenti di normalizzazione" delle teorie della governamentalità di Foucault modellano i nostri pensieri nei confronti della comunità dei disabili?

Foucault prova a mettere in discussione ciò che consideriamo verità inevitabili e il motivo per cui sembrano essere tali³⁵.

Per Foucault la disabilità è un prodotto del "bio-potere", cioè un effetto della gestione medica delle persone con disabilità. Si potrebbe concludere, in altre parole, che la disabilità stessa è un prodotto del potere applicato all'ambito medico-assistenziale.

Foucault ha posto in discussione il rapporto tra medicina, economia e potere, distinguendo all'inizio tra normale e il patologico, distinzione che sostiene la disabilità come forma di potere che contribuisce alla formazione di un'identità e stabilisce la menomazione come una condizione necessaria e sufficiente. Inoltre, questa distinzione stabilisce che la normalità sia il fulcro della medicina attorno cui si organizza³⁶.

In base all'approccio foucaultiano le menomazioni sono creazioni della medicalizzazione che rappresentano la disabilità come una posizione "naturale" del soggetto; il giudizio normalizzante intende la menomazione come un *deficit* dell'integrità

35 *Linking Foucault To Critical Disability Theory*, UkEssays, 1/2017.

36 Sh. Tremain, *Foucault and the Government of Disability*, the University of Michigan Press, 1/2006, pp. 82-83.

corporea e nello stesso tempo occupa una posizione sociale non valida e poco riconosciuta.

Le idee foucaultiane sulla governamentalità e sul potere forniscono un quadro molto rilevante nel concettualizzare l'idea di "normalizzazione" in riferimento alla comunità dei disabili. Questi concetti risultano essere molto importanti nelle nostre vite in quanto la disabilità non è solo un fenomeno sociale che deve essere trascurato e sottovalutato ma fa parte della nostra società. L'approccio di Foucault mette in discussione questi concetti, analizzandoli profondamente e arricchendo così l'area di studi sulla disabilità e mettendo in discussione concetti fondamentali legati ad essa.

3.3. Nussbaum, la filosofa contemporanea della disabilità

Martha Nussbaum è una nota filosofa americana contemporanea che nel suo percorso professionale si è occupata di capacità umane e individuali, con una particolare considerazione ai soggetti che vengono considerati più deboli: bambini, donne, animali e infine i disabili. Nussbaum è una dei pochi filosofi che ha incentrato la sua ricerca proprio sulla condizione esistenziale delle persone con disabilità.

Nussbaum ha posto varie critiche alla *Teoria della Giustizia* (1971) di J. Rawls affermando che si tratta di una teoria che non considera i soggetti disabili perché non sono inclusi nel gruppo contrattuale originario. Inoltre la filosofa afferma che i soggetti disabili sono liberi di ridisegnare i principi di giustizia alla luce della loro consapevolezza e la stessa cosa vale per gli animali, bambini, donne. Nussbaum per combattere questo problema sostiene un approccio molto discusso, chiamato "l'approccio delle capacità"³⁷.

37 M.Nussbaum, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, Harvard University Press, Cambridge, 1/2006, pp. 123-135.

Le capacità di cui Nussbaum parla sono le seguenti:

1. La vita intesa come la possibilità di vivere una esistenza umana di durata normale;
2. La salute, quindi poter godere di buona salute, essere nutriti adeguatamente e vivere in una casa adeguata;
3. L'integrità fisica, quindi potersi muovere liberamente da un luogo all'altro ed essere protetti nella propria corporeità dalle possibili aggressioni, fisiche e morali, da parte di terzi;
4. L'immaginazione, intesa come la possibilità di adoperare i propri sensi e godere delle doti dell'ingegno, immaginazione e ragionamento;
5. I sentimenti, cioè poter provare attaccamento nei confronti di cose e persone oltre che per noi stessi; poter godere di adeguata protezione da ansie, paure ed eventi traumatici;
6. La ragion pratica, quindi poter sviluppare una concezione adeguata di ciò che è bene e potersi impegnare in una riflessione critica su come sviluppare il proprio progetto di vita futura;
7. L'appartenenza, intesa come la possibilità di vivere con e per gli altri, riconoscendo ed affinando la medesima umanità di fondo, e fruire delle adeguate basi sociali per il rispetto di sé e per non subire umiliazioni;
8. Il relazionarsi con altre specie in modo da poter sviluppare adeguate relazioni con altri esseri viventi non umani, provando nei loro confronti interessi e prendendosene cura;
9. Il gioco, quindi poter godere di adeguate attività ricreative;
10. Il controllo del proprio ambiente, inteso come la capacità di partecipare in modo efficace alle opzioni politiche, godere di effettive possibilità di trovare lavoro e di essere produttivi in maniera paritetica agli altri³⁸.

L'idea di base di tale elenco è che se un individuo è privo di almeno di uno di questi principi la sua vita non può considerarsi dignitosa. La filosofa pone l'accento sulla qualità della vita che deve essere garantita a tutti, senza distinzioni. Queste dieci capacità sopraelencate al momento sono provvisorie, in attesa di un consenso globale. Sarebbe

38 A. Pizzo, "Chi è il libero, eguale ed indipendente? Martha Nussbaum su disabilità e giustizia", "Diritto.it", 1/2014, p.6.

opportuno che questo elenco venisse inserito nelle costituzioni e nelle leggi nazionali ed essere utilizzato come strumento per rilevare e misurare gli sforzi di sviluppo. Nussbaum afferma che affinché tutti possano avere una vita dignitosa è necessario assicurare il livello minimo di ogni capacità essenziale³⁹.

Secondo Nussbaum tutta la società è obbligata a fare il possibile per realizzare e raggiungere questi diritti essenziali: sia gli individui che le istituzioni sono collettivamente responsabili. L'approccio delle capacità di Nussbaum richiede che le istituzioni sociali assicurino la giustizia sociale.

Le persone dovrebbero cooperare per creare costituzioni e altre istituzioni sociali in grado di garantire a tutti le capacità di base. La filosofa suggerisce ai governi nazionali di usare anche la coercizione, cioè l'obbligo, se necessario, al fine di distribuire in modo equo le risorse⁴⁰.

In merito alla disabilità, Nussbaum sostiene che le persone con disabilità possono non essere libere e quelle con disabilità mentali gravi possono non essere uguali; questi individui dovrebbero essere considerati cittadini a pieno titolo, hanno il diritto di avere una vita dignitosa. Nella maggior parte dei Paesi del mondo le persone con disabilità non vengono considerate uguali: applicare i principi della giustizia di Nussbaum significherebbe cambiare totalmente paradigma.

4. Uno sguardo oltre alla disabilità

Considero l'argomento della disabilità molto importante, non solo per me stessa come futura educatrice, ma anche per la collettività. La disabilità è complessa e attualmente motivo di poca inclusione sociale. Una persona affetta da disabilità

39 J. Chambers, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership by Martha Nussbaum*, "Philosophy Now", 1/2007, cit., pp.12.

40 J. Chambers, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership by Martha Nussbaum*, "Philosophy Now", 1/2007, cit., pp.14.

difficilmente viene trattata e considerata con rispetto, come un soggetto considerato “normale”. È necessario che avvenga un cambiamento radicale, in cui alla base ci sia l’educazione della collettività, all’inclusione, in modo da far avanzare la società verso un modello maggiormente inclusivo.

4.1. Riflessione personale sulla disabilità

Quando ho iniziato gli studi presso l’Università di Padova, non ero informata su quello che era realmente il mio percorso di studio e su cosa significasse essere un educatore professionale. La professoressa di Pedagogia Generale ci ha informato in merito a questa professione, soffermandosi anche sul tema della disabilità. La mia reazione iniziale è stata molto negativa, tanto da prendere la decisione di cambiare corso quanto prima in quanto la parola “disabilità” mi aveva molto impressionata. Questa parola suscitava in me molti pregiudizi e convinzioni personali che derivavano dalla mia precedente educazione, dalle mie esperienze di vita, dal sistema culturale e sociale di provenienza e da tanti altri fattori. Ho deciso tuttavia di continuare questo percorso perché ho compreso quella che ritengo sia l’essenza dell’educatore professionale: non si tratta di una semplice professione, ma di molto di più.

In Albania ho conosciuto tante persone con disabilità, a cominciare da miei parenti, amici, colleghi per i quali provo una grande stima. Anche in Italia ho conosciuto tante persone, ad esempio abito vicino ad una ragazza affetta di una grave sindrome. Mi capita spesso di incontrarla e se anche non faccio gesti eclatanti, le sorrido in modo sincero e vedo nei suoi occhi che ciò la rende felice.

Durante l’esperienza di tirocinio ho conosciuto anche una ragazza con disabilità motoria e cognitiva che mi ha insegnato a guardare oltre, a cercare qualcos’altro nella disabilità, a concentrarmi sulle abilità e sui pregi piuttosto che sui presunti difetti e differenze.

Secondo le ultime statistiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, si stima che 1,3 miliardi di persone, circa il 16% della popolazione mondiale (ovvero una persona su sei in tutto il mondo) sia affetta da una disabilità significativa⁴¹.

Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che attorno a noi sono presenti un gran numero di persone che hanno tanto da offrire, che sono piene di abilità, ma che il mondo sceglie di non vedere.

Il tema della disabilità assume specifiche caratteristiche nelle diverse realtà mondiali. Se facciamo ricerche sul concetto di “disabilità” e sui modi in cui esso è considerato nei diversi paesi, i risultati sono ben diversi, anche se c'è una cosa che li accomuna, e cioè la parola “incapacità”: la persona è considerata limitata a causa di fattori non solo interni, ma anche esterni. In realtà esistono casi in cui le persone con disabilità sono riuscite ad ottenere grandi successi e a essere fonte di ispirazione in grado di dimostrare che tutto è possibile e che non esistono limiti.

Bisogna aver chiaro che non esiste un mondo senza la disabilità, in quanto è impossibile che uno di noi non abbia mai incontrato una persona con disabilità, e non è vero che non possiamo fare niente per le persone disabili: possiamo fare molto di più di quello che pensiamo.

Innanzitutto, si possono modificare i nostri comportamenti affinché diventino più inclusivi, lavorando quindi sulle nostre credenze personali e rifiutando i pregiudizi e gli stigmi che ci vengono riportati e detti sulla disabilità. Non dobbiamo avere atteggiamenti negativi verso una persona con disabilità, né dobbiamo provare compassione ipocrita, ma dobbiamo riconoscere che sono persone che hanno una loro dignità, dei diritti, uno status morale e un ruolo ugualmente importante nella società.

Il mondo, inoltre, deve comprendere quanto sia fondamentale l'inclusione e come sia necessario aiutare tutti senza alcuna distinzione. La diversità deve essere accettata in modo da costruire un mondo migliore e trasmettere alle generazioni future una società diversa. Ritengo fondamentale l'ascolto delle persone con disabilità, in modo da cogliere la loro visione, i sentimenti, emozioni.

Chi ha una disabilità, infatti, ha le stesse speranze, gli stessi sogni e desideri di una persona non disabile: spesso dimentichiamo che anche loro come ogni essere umano

41 World Health Organization, *Disability*, 1/2023.

hanno delle capacità e delle particolarità che li caratterizzano, hanno delle caratteristiche personali e stili di vita indipendentemente dalla loro condizione di partenza. Ogni persona è portatore di diversità e nello stesso tempo anche di tante abilità che possono diventare importanti risorse positive per la società.

Le persone con disabilità possono diventare soggetti autonomi e socialmente attivi grazie al nostro aiuto; è il dovere di tutti noi farci carico della loro stessa volontà e di assumerla socialmente, politicamente, eliminando qualsiasi ostacolo psicologico, giuridico, fisico che porta all'isolamento della persona disabile. Dobbiamo abbattere i pregiudizi e la negligenza che nasconde, umilia ed oltraggia⁴².

Quando si parla di disabilità, ci torna sempre alla mente il concetto di “mancanza di qualcosa”, che sia fisica e/o cognitiva, cioè ci concentriamo sulla differenza concependola come qualcosa che porta con sé problemi e disagio, oppure focalizziamo l'attenzione su specifici termini che indicano una diagnosi, una sindrome, una patologia. Al contrario, dobbiamo concentrarci sulle abilità anche solo questo cambierebbe le cose in modo evidente.

Ho scelto di trattare il tema della disabilità come argomento di tesi poiché penso che un educatore professionale abbia il dovere di parlare di questo argomento e soprattutto di promuovere l'inclusività attraverso piccoli cambiamenti che tuttavia possono rendere questo mondo migliore. Inoltre ho deciso di concentrarmi sull'aspetto filosofico in quanto voglio dimostrare a tutte le persone che non hanno una grande considerazione della filosofia che, al contrario, questo sapere è la chiave per sviluppare un pensiero libero e critico. La filosofia è l'arte del pensiero e possedendo questa abilità possiamo essere davvero liberi e privi di giudizi.

42 Redazione DA, *La disabilità come risorsa e non come limite alla società*, Disabili abili, 1/2016, p.2.

Conclusione

Questo elaborato nasce con l'intento di mettere in evidenza il collegamento tra i *Disability Studies* e la filosofia in modo da capire come possano arricchirsi reciprocamente ed offrire uno sguardo più critico e significativo sulla disabilità.

Inizialmente, quando ho scelto di presentare questo argomento, ero molto titubante, poiché mi sembrava molto complesso, tuttavia, grazie alle mie ricerche bibliografiche, ho potuto realizzare il mio obiettivo principale, cioè far riflettere qualsiasi persona che leggerà queste pagine, non semplicemente riportare la definizione di "disabilità dall'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della salute). Ho voluto dare uno spunto di riflessione al lettore in merito alla persona disabile, come noi percepiamo, reagiamo, riflettiamo di fronte alla disabilità, a partire dal valore della filosofia.

Ho esposto le questioni più importanti riguardo ai *Disability Studies*, tenendo in considerazione il fatto che, nel nostro ambito, tali studi hanno una grande importanza. A questo proposito, la filosofia non solo è in grado di arricchire questi studi, ma offre anche nuovi spunti di riflessione e dà la multidimensionalità di cui questi aspetti necessitano.

Ritengo fondamentale l'aver riportato alcuni filosofi che hanno contribuito sia nell'ambito dei *Disability Studies* sia sulla disabilità, occupandosi di essa e non trascurandola. Questi studi hanno dimostrato come la filosofia possa dare il proprio contributo in tema di disabilità e come altre scienze, come la pedagogia o la psicologia, possano a loro volta contribuire.

Inoltre, attraverso questo elaborato ho anche rafforzato l'idea che la filosofia permette all'individuo di avere l'abilità di superare i propri pregiudizi e di essere libero nel pensiero. La disabilità necessita di riflessione da parte di noi tutti, innanzitutto per comprendere di cosa si tratta per poi accoglierla nelle nostre vite.

Questo elaborato non è solo una stesura bibliografica. Ritengo infatti che sia molto di più, e ho voluto arricchirlo anche con delle mie riflessioni personali, in modo tale per poter dare la possibilità di riflettere su quello che scrivevo.

Il fine di questo scritto è invitare il lettore di questo elaborato a iniziare un viaggio alla scoperta dell'altro, di quello che la definiamo "diverso", mettendosi in ascolto non solo con la testa, ma anche con il cuore, in modo da poter cogliere ciò che è più essenziale e prezioso di ogni persona che abbiamo davanti, qualsiasi sia la sua condizione, provando a mettersi in confronto con noi stessi per avere la possibilità di crescere a livello umano. Ognuno ha le sue difficoltà nella vita, bisogna sempre pensare per le persone che hanno più difficoltà e saper cogliere le differenze di ognuno, perché ogni persona che noi incontriamo durante il nostro viaggio di vita ci insegna qualcosa, ci arricchisce e il nostro compito è saperli accogliere senza pregiudizi.

Bibliografia e Sitografia

- G.L. Albrecht, J.F. Ravaud, H.J. Stiker, *L'émergence des disability studies: état des lieux et perspectives*, *Sciences sociales et santé*, 19(4), 2001, pp. 43-73.
- R. Amundson, *Against normal function*, Elsevier Science Ltd, 2000, pp. 33-37.
- C.M. Barnes, L. Oliver, *Disability Studies Today*, "Polity Press", Inghilterra 2002, pp.13-16.
- S. Borgato, *La differenza tra integrazione e inclusione*, "Rivista Superando", 2021, pp. 5-11. Disponibile da: <https://www.superando.it/2021/12/03/la-differenza-tra-integrazione-e-inclusione/>
- J. Chambers, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership by Martha Nussbaum*, "Philosophy Now", 1/2007, pp.12-19.
- N. Crossley, *The phenomenological habitus and its construction*, "Theory and society", 30(1), 2001, pp.81-120.
- T.J. Csordas, A. Harwood, *Embodiment and experience: The existential ground of culture and self*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp.43-44.
- A. Cureton, D. Wasserman, *The Oxford Handbook of Philosophy and Disability*", Oxford University Press, Oxford 2018, p. 82.
- S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Nascono i Disability Studies Italiani*, Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2010, pp.16-19.
- S.J. Firth, *A humean approach to disability*, University of Helsinki, Helsinki, Finlandia, 1/2019, p. 8-11.
- S.L. Gabel, *Disability studies in education: Readings in theory and method*, Peter Lang, 3/2005, p. 447.

- L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1971, Vol. III, p. 147. In merito alla stessa questione, cfr. M. Lucaccini, *David Hume: il pensiero etico, la religione, il fondamento arazionale dell'esperienza umana e il problema dell'induzione*, in G. Reale, D. Antiseri, *Il mondo delle idee*, La Scuola, Brescia 2017, vol. II, pp. 279-285.
- V. Iori, *Filosofia dell'educazione, Per una ricerca di senso nell'agire educativo*, Guerini, Milano 2000, pp.47-49.
- K. Jagoo, *What is Inclusion*, Verywell mind, 2021, p. 3.
- *Linking Foucault To Critical Disability Theory*, UkEssays, 1/2017.
- N. Mambrol, *Disability Studies*, "Literary Theory and Criticism", 10/2018, pp.10-11.
- R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Roma 2013, pp. 106-198.
- R. Medeghini, *Le pratiche immunizzanti della scuola che generano e favoriscono lo speciale e l'escludibile*, Appunti sulle politiche sociali, Ancona 2019, pp.7-15.
- M. Nussbaum, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, Harvard University Press, Cambridge, 1/2006, pp. 123-135.
- A. Paoli, *Hume e il principio di causa*, Ulrico Hoepli, Firenze 1882, p. 33.
- D. Pfeiffer, *The Philosophical Foundations of Disability Studies*, Disability Studies Quarterly, 2002, pp.23-24.
- A. Pizzo, "Chi è il libero, eguale ed indipendente? Martha Nussbaum su disabilità e giustizia", "Diritto.it", 1/2014, p.6.
- J. Rawls, *A Theory of Justice*, Encyclopaedia Britannica, Edimburgo 1971.

- *Redazione DA, La disabilità come risorsa e non come limite alla società, Disabili abili, 1/2016, p.2.*
- J.M. Reynolds, T.B. Burke, *Introducing the Journal of Philosophy of Disability*, The journal of philosophy of disability, 2021, pp. 3-10.
- *B. Russell, The value of Philosophy, Philosophical Thought*, Project Gutemberg, 2004, pp.23-24.
- A. Silvers, *Philosophy & Disability: an overview*, “Philosophy Now”, 2022, pp.1-4.
- Sh. Tremain, *Foucault and the Government of Disability*, the University of Michigan Press, 1/2006, pp. 82-83.
- Sh. I. Tremain, *Philosophy of Disability as Critical Diversity Studies*, International Journal of Critical Diversity Studies, 2018, pp. 36-37.
- R. Vitz, *Sympathy and Benevolence in Hume’s Moral Psychology*, “Journal of the History of Philosophy”, 42, 3/2004, p. 266, trad. in E. Cani, *Una filosofia per la disabilità*, Università degli Studi di Padova, Padova 2023, p.20.
- World Health Organization, *Disability*, 2023. Disponibile da: <https://www.who.int/health-topics/disability>

Ringraziamenti

Vorrei concludere questo elaborato con dei ringraziamenti per le persone più importanti per tutti quelli che mi hanno accompagnato questi tre anni.

Innanzitutto, ringrazio, l'Università di Padova che mi ha dato la possibilità di essere parte dei suoi studenti.

Tutti i miei professori che mi hanno sostenuto durante questo processo di crescita personale e professionale.

Specialmente ringrazio Prof. Gambaro per la professionalità, la gentilezza, la disponibilità e per il tempo dedicato a questo elaborato, ha dimostrato di essere non solo un professionista nel suo campo ma anche un professore molto empatico e comprensibile.

Ringrazio tutte le persone che hanno creduto in me, che fortunatamente sono tantissime ma anche quelli che mi hanno reso difficile questo percorso.

Assolutamente non posso trascurare la mia famiglia che mi hanno dato sempre forza di andare avanti anche se lontani, sono molto fortunata di averli.

Ringrazio infinitamente il mio ragazzo Orildo, il quale è stato il mio sostegno più grande durante questi tre anni, è un ragazzo eccellente.

Infine, ringrazio la persona più importante, me stessa per tutte le difficoltà che ho dovuto affrontare, sono stati tre anni molto difficili, sfidanti. Tre anni di piena trasformazione e non solo. Sono orgogliosissima di me stessa che ho realizzato il sogno più grande della mia vita.

Grazie a tutti coloro che hanno creduto in me!

Cani Enkelejda

